

## Bergamo, un viaggio alla ricerca della città del lavoro

Bergamo è sempre stata una città del lavoro, tanto che i suoi abitanti ne sono diventati, nel bene e nel male, sinonimo. Le fabbriche che documentavano fisicamente questo fervore, però, sono rapidamente e quasi completamente scomparse dai nostri occhi, mentre il dibattito sull'archeologia industriale si esauriva nell'esempio assoluto (ma troppo consolatorio, per chi non ha salvaguardato altri importanti segni dell'attività industriale) con lo stabilimento e il villaggio operaio di Crespi d'Adda.

Eppure, se troppo poco si è conservato per ipotizzare un "museo all'aperto", non è impossibile pensare ad una serie di itinerari che – con una buona dose di provocazione – restituiscano a turisti accorti e interessati la "città del lavoro", ritrovando tracce di una architettura d'industria, più che di archeologia industriale. E' ciò che si è proposta di fare una ricerca, sostenuta dall'Amministrazione comunale di Bergamo nel 2007, che ha documentato, nella consapevolezza di inevitabili lacune – le fabbriche che operavano e, in misura ridottissima ormai, operano sul territorio cittadino, avvalendosi di due strumenti, complementari tra loro e nello stesso tempo autonomi: una schedatura sistematica e una pianta di Bergamo.

Sono state censite più di 300 attività, riportandone i dati societari, il settore di interesse, lo stato attuale, la localizzazione iniziale e gli eventuali spostamenti nel tempo, brevi notizie storiche e una sezione iconografica, con fotografie storiche e attuali, che comprendono anche una selezione di immagini pubblicitarie. Tra tutte, sono state selezionate un'ottantina di siti, che sono stati evidenziati sulla piantina, restituendo alla memoria o segnalando ex novo opifici, fabbriche, industrie che punteggiavano il territorio della nostra città, a partire grosso modo dal 1860. Bergamo non è mai stata una città governata da grandi industrie, le cattedrali novecentesche del lavoro sono rarissime, la piccola e media impresa che ha fatto la fortuna di questa terra ha caratterizzato anche il tessuto industriale cittadino.

Non è solo suggestivo rivedere i tratti scoperti delle rogge, pensandoli come forza motrice della tante filande o tessiture che vi attingevano, ritrovare nella struttura di una casa le dimensioni di uno stabilimento o scoprire ancora quasi integri i caratteristici tetti a *shed*, aprirsi allo sguardo da un angolo impreveduto qualche rara ciminiera di mattoni rossi, fino ad individuare in un pietra murata nella pavimentazione di un centro commerciale l'ultima traccia di una importante fonderia. E' anche una sorta di tributo alle migliaia di donne e di uomini che, fino a non molti anni fa, popolavano quei luoghi troppo spesso malsani, e che riempivano le strade di Bergamo fin dall'alba; un numero relevantissimo di persone, una fatica ed insieme uno sviluppo sociale di cui non resta segno se non negli esiti di una città ricca e immemore. (*eugenia valtulina e walter gilberto*)